

Another proof of the superhuman nature of the lying male nude is his gigantic size. The river god lies near the crest of a hill range which is running, almost parallel to the picture plane, to the centre of the painting. There, the seated man with the hound provides us with a fair yardstick for a rough estimation of the river god's size. Accordingly, the latter must be at least three times as large as the man in the central middleground. Also the diminutive size of the grapes on the trees around the river god corroborates this calculation.⁸

Summarizing, it can be said with certainty that the lying male figure in the *Andrians* is not a simple sleeping man or Silenus for that matter. He is the personification of the wine river, a giant, a creature of superhuman origin. A comparison to the proportionate size and facial features of the well known statue of the river Nile in the Vatican would further support this interpretation.⁹

⁸ Further evidence is provided through Rubens' copy of the *Andrians* (National Museum, Stockholm). There the baroque master, in substituting the figure of the river god with the more idyllic shepherd tending his flock, paints the latter in drastically reduced, i. e. human size.

⁹ The absence of typical thyrsos around the figure of the river god cannot be used as an objection to the present identification. The grapeladen vines, climbing on the trees around the lying nude, are obviously Titian's interpretation of the thyrsos mentioned by Philostratos. Also in his later *Dionysos and Ariadne* the artist does not follow the traditional representation of the thyrsos with a pine-cone on its top. There the Satyr on the right is holding a simple long thin pole with a leafy wine stem wrapped around it.

RIASSUNTO

Sulla destra dello sfondo del „Baccanale degli Andri“ di Tiziano al Prado è sdraiata una figura maschile che finora ha avuto varie interpretazioni. Viene descritta come Sileno che giace nel sonno, oppure in preda al vino, o anche soltanto come un uomo addormentato. L'interpretazione secondo gli „Eicones“ di Filostrato, proposta da Louis Hourticq già nel 1919, è approfondita e confermata dall'autore: la figura giacente sarebbe la personificazione del fiume di Vino, un dio fluviale di origine e grandezza sovrumane.

Photo Credits: *Anderson: Fig. 1. — Museo del Prado, Madrid: Fig. 2.*

Anna Maria Crinò: UN QUADRO INCOMPIUTO DI GUIDO RENI

In mezzo a lettere, per lo più di scarsa rilevanza, di vari scriventi ad alcuni segretari del Granduca Ferdinando II di Toscana, ce n'è una, nella filza 222 del fondo Miscellanea Medicea all'Archivio di Stato di Firenze, scritta da Bologna il 14 ottobre 1642 dal Marchese Ferdinando Cospì, che dà informazione su un quadro che Guido Reni lasciò incompiuto alla sua morte avvenuta il 18 agosto 1642.

Guido, che guadagnò notevoli somme di danaro con i suoi numerosissimi quadri, si trovava spesso in difficoltà economiche a causa della sua passione per il gioco. Nella sua biografia il Baldinucci racconta che il Reni, quando riceveva una caparra, aveva l'abitudine di fare subito tanto lavoro quanto corrispondeva al danaro ricevuto, con lo scopo che nessuno restasse defraudato alla sua morte. Nella stessa biografia troviamo anche il nome dell'erede del Reni, Guido Signorini, pittore in Roma, di cui sappiamo che morì nel 1644.

Il Marchese Ferdinando Cospì era un noto *connoisseur* e un fedele informatore del Granduca sulle opere d'arte, specie di scuola bolognese.

È quindi molto naturale quanto ci dice la lettera che qui di seguito stampiamo, che l'architetto medico Alfonso Parigi al suo ritorno da Innsbruck („*Spruci*“ nella lettera) abbia fatto sosta a Bologna e si sia incontrato col marchese Ferdinando Cospì. Ad Innsbruck il Parigi era stato chiamato dall'Arciduchessa Claudia, zia e suocera di Ferdinando II, Granduca di Toscana. Questa arciduchessa, figlia dell'Imperatore Ferdinando I, aveva sposato in prime nozze Federigo della Rovere, figlio di Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino, e in seconde nozze Leopoldo, Arciduca d'Austria, fratello dell'Imperatore Ferdinando II e della Granduchessa Maria Maddalena de' Medici. L'Arciduca Leopoldo, già Vescovo di Strasburgo e di Passau, e successivamente signore del Tirolo e dell'Alsazia, morì nel 1632. Da quel momento Claudia governò come Reggente in luogo del figlio, morendo poi a Innsbruck il 25 dicembre 1648.

Ricordati questi dettagli storici, che ci sembrano utili all'intelligenza della lettera, diamo nell'Appendice il testo nella speranza che esso aiuti all'identificazione del quadro.

Il segretario granducale a cui questa lettera fu diretta è probabilmente Benedetto Guerrini, ma potrebbe anche essere Alessandro Bocchineri. Nella lettera manca il nome del destinatario.

Riguardo all'identificazione del quadro si tratta di un problema abbastanza complesso anche perché non per tutti la frase „Presentazione al Tempio“ significa la stessa cosa. Potrebbe anche trattarsi del quadro della Presentazione al Tempio di Maria al Museo del Louvre, quadro che si sa provenire da Mantova. Ma una delle figlie di Claudia andò sposa al Duca di Mantova, perciò questa ipotesi potrebbe avere qualche fondamento.

APPENDICE

Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea Medicea, filza 222.

Ill.mo Sig. et P.ne Col.mo

Dal s. Alfonso Parigi nel suo ritorno di Spruci mentre passò di qui mi fu commesso per parte di quella Ser.ma Arciduchessa ch'io procurassi recuperarli un quadro di mano di Guido Reni già ordinato dal Ser.mo suo Marito havendo dato a quello 200 Tallari di caparra et che si questo quadro non fussi se non comincio procurassi qualche cosa per il detto valore di mano del medesimo maestro quale è morto fallito et l'erede suo haverà poco o nulla. Ho però rinvenuto il quadro che è la più bella cosa che habbia lasciato essendo questa una presentatione al Tempio, quadro sì pieno di figure et se ben non è finito è però tanto innanzi che si puol godere e metterlo in una cappella come voleva fare l'Arciduca Leopoldo. Ho fatto riporre il quadro benche con gran fatica dicendosi in fino che ci fussi ordine da grandi di levarlo. Non mi par cosa da lasciar andar ad altri perché non se ne haverà mai più di questi. Resta solo per giustificatione dell'erede e de commissarij lasciati da Guido che apparisca la promessa data poiche questo non si trova nel libretto de ricordi di Guido, et ogni cosa di più che si dia al Erede il quadro sarà di S. A. Ne scrivo per ora l'aggiunta alla medesima Ser.ma e supplico V. S. Ill.ma di dirne qualche cosa sopra questo al Ser.mo Gran Duca Padrone perche forse il quadro farebbe per S. A. Torno a dire ch'è bellissimo e vale assai et io lo ho fermato sicuro.

Prego V. S. I. se gli parerà bene darne conto alla Ser.ma Arciduchessa e mandarli la mia mostrando a quella Altezza la servitù mia col Ser.mo Gran Duca ch'io le fo in questa città che perciò anch'essa mi puole honorar di sua comandi e sopra questo e d'ogni altra cosa. Io ci ho fatto un poco di rumore perché ce ne è stato di bisogno in recuperare questa dipintura et sperarò d'haver fatto cosa grata a S. A. S. et al Gran Duca Ser.mo.

Parlerò all'E.mo Legato con buona congiuntura nel negotio del sig. Ciro Marescotti e mi governerò in conformità del comando di V. S. I. alla quale faccio riverenza. Bologna il 14 8bre 1642.

Devot obbl. se
Ferdinando Cospi

ZUSAMMENFASSUNG

Die Verfasserin hat im Florentiner Staatsarchiv einen bisher unbekanntenen Brief des Marchese Ferdinando Cospi, eines namhaften Bologneser Kunstkenner, an einen im Brief nicht genannten Empfänger am Hof des Grossherzogs Ferdinando II. von Toskana gefunden. Der Brief, der in Bologna am 14. Oktober 1642 datiert ist und hier vollständig abgedruckt wird, informiert den Adressaten darüber, dass Guido Reni bei seinem zwei Monate zuvor erfolgten Tod das Gemälde einer vielfigurigen „Presentazione al Tempio“ unvollendet hinterlassen habe. Obwohl er bei seinen zahlreichen Aufträgen viel Geld verdiente, befand sich Reni wegen seiner Spielleidenschaft oft in Geldverlegenheit. In seiner Arbeit war er aber so korrekt, dass er stets sofort nach Erhalt einer Anzahlung soviel Arbeit an dem bestellten Bild leistete, wie es der erhaltenen Summe entsprach; er wollte bei seinem Tode niemandes Schuldner sein. Die Verfasserin erläutert den historischen Zusammenhang und äussert vermutungsweise die Ansicht, es könnte sich bei dem in diesem Brief genannten Gemälde um das Bild von Mariä Tempelgang im Louvre handeln.